



**INCONTRI SULLA PAROLA DI DIO
APERTI A TUTTI NEL MESE DI**

GIUGNO

MASSAROSA (CANONICA) ORE 21

MARTEDÌ 6

MARTEDÌ 13

MARTEDÌ 20

MARTEDÌ 27

DA MARIA AGNESE E BEPPINO ORE 21

GUALDO ORE 21 UNA VOLTA AL MESE

COLORO CHE SONO INTERESSATI AD ACCOGLIERE UN INCONTRO NELLA PROPRIA CASA SI METTANO IN CONTATTO CON D. MICHELANGELO 3475436425

ORARI S. MESSE COMUNITÀ PARROCCHIALE

MASSAROSA	FERIALE	ORE 18,00
	PREFESTIVA	ORE 18,00
	FESTIVA	ORE 8,00 E 11
BOZZANO	FERIALE	ORE 9,00
	PREFESTIVA	ORE 18,30
	FESTIVA	ORE 10,00
QUIESA	FERIALE	ORE 8,45
	PREFESTIVA	ORE 17,00
	FESTIVA	ORE 11,00
PIANO DEL QUERCIONE-		
	FERIALE	ORE 18,00
	FESTIVA	ORE 9,30
MASSACIUCCOLI		
	FESTIVA	ORE 9,00
PIEVE A ELICI	FESTIVA	ORE 11,30
GUALDO	FESTIVA	ORE 10,00
MONTIGIANO	FESTIVA	ORE 10,00

PER CONTATTARE I PRETI

Don Giorgio 349.7102425

Don Michelangelo 347-5436425

Don Aimé Dieudonné 3895066762

VISITA IL NOSTRO SITO

www.parrocchiedimassarosa.it

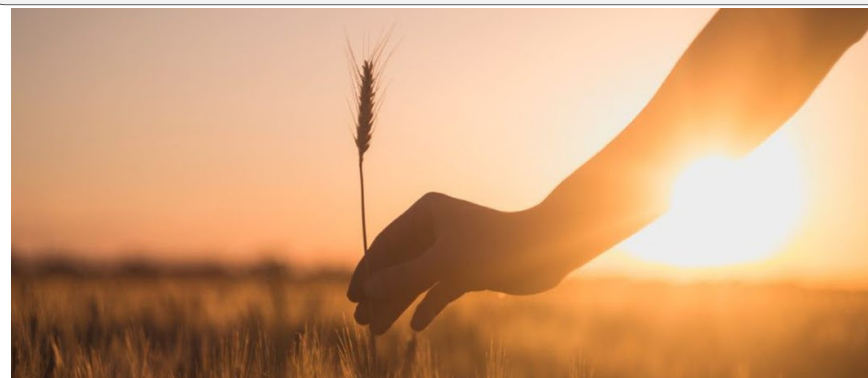
Per inviare articoli al giornalino

Incontro - galletti65@gmail.com

La Comunità Parrocchiale di Massarosa

*Comunità di Massarosa, Bozzano, Quiesa, Piano del Quercione,
Massaciucoli, Pieve a Elici, Montigiano, Gualdo, Compignano*

18 giugno 2023
E' Domenica - XI domenica del t.o. anno a



COMMENTO AL VANGELO

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Dopo la serie di solennità che abbiamo celebrato le scorse settimane, ritorniamo oggi al tempo ordinario, all'XI domenica. Il brano del Vangelo secondo Matteo ci riporta il discorso con cui Gesù dà inizio l'azione dei dodici apostoli.

Tutto nasce da una considerazione che Gesù fa: le folle che lo seguono sono stanche e sfiduciate, hanno bisogno di una guida. Pur essendo il Figlio di Dio, Gesù non fa tutto da solo, sente la necessità di affidare la missione dell'insegnamento del suo messaggio anche ad altre persone. L'uomo è parte integrante del progetto di Dio, perciò sarà un gruppo di uomini, di semplici persone, a dare inizio alla diffusione di quel messaggio evangelico che è giunto, attraverso l'azione di molti uomini, fino a noi e che abbiamo il compito di

continuare a propagare.

A due a due, sono nominati i dodici apostoli, che Gesù non sceglie tra i dottori della Legge o altri sapienti, bensì tra persone comuni, con tutti i loro limiti e i loro difetti. È a questo gruppo, che potremmo in apparenza definire poco adatto, che viene affidato l'annuncio del Regno dei cieli. Spinto dall'amore per l'uomo, Dio si serve di uomini per predicare la salvezza.

Gli apostoli, e noi con loro, sono chiamati ad essere operai che lavorino nella messe del Signore. C'è molto lavoro da fare – dice Gesù – per questo servono persone che siano animate dallo stesso amore che Dio ha avuto per l'uomo mandando sulla terra Gesù e che si facciano testimoni credibili del messaggio da annunciare a tutto il mondo.

Visto il tanto parlare della figura di Don Lorenzo Milani sui vari mezzi di comunicazione per ricordare il centenario della sua nascita, riportiamo questa domenica un contributo scritto dal Cardinale Gianfranco Ravasi

Una voce profetica nel deserto

Da Il Sole 24 Ore – 28 maggio 2023 –
di Gianfranco Ravasi

All'anagrafe fiorentina era stato registrato come Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti, nato il 27 maggio 1923 da una famiglia borghese e intellettuale di matrice ebraica. Negli archivi parrocchiali apparirà come battezzato solo dieci anni dopo, successivamente a una lunga parentesi milanese dei genitori, che si erano trasferiti nel capoluogo lombardo nel 1930, ove il figlio avrebbe seguito tutto il *cursus* scolastico fino all'Accademia di Brera. Lorenzo ritornerà con loro a Firenze nel 1943 e fu là che si aprì il suo percorso spirituale che lo condusse al sacerdozio il 13 luglio 1947. A questo punto sciogliamo del tutto l'enigma: stiamo parlando di don Lorenzo Milani, relegato dall'incomprensione ecclesiastica nel Mugello, a Barbiana, modesta frazione del comune di Vicchio che diverrà nota proprio per la genialità e la fede di questo prete. Là rimase fino alle soglie della morte, che avverrà a Firenze per grave malattia nel 1967.

La sua è stata una voce profetica che risuonava nel deserto, scuoteva le coscienze, anticipava i tempi collocandosi nei crocevia più roventi della società attraverso i suoi scritti, a partire dalle *Esperienze pastorali* del 1958, passando a *L'obbedienza non è più una virtù* per approdare all'indimenticabile dittico epistolare della *Lettera a una professoressa* (1967) su un originalissimo progetto educativo e della *Lettera ai*

cappellani militari (1965) sull'obiezione di coscienza che gli costò una condanna per apologia di reato postuma, perché la sentenza fu pronunciata a un anno dalla sua morte avvenuta nel 1967. Sempre fermo e sereno, dichiarava ai suoi accusatori: «Dove è scritto che il prete debba farsi volere bene? A Gesù o non è riuscito o non è importato».

Ai ragazzi della scuola di Barbiana confessava nel suo testamento: «Ho voluto più bene a voi che a Dio; ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto sul suo conto». Il suo amore per la persona umana, soprattutto se povera ed emarginata, era totale: «Il cuore dell'uomo è qualcosa che i libri non sanno leggere né catalogare. Un'anima non si muta con una parola», scriveva a quella "professoressa" così rigida nel suo ottuso sapere e inesorabile nel suo giudizio su un'esperienza didattica creativa. Lapidario era don Lorenzo anche nell'ammonire che il «massimo della disegualianza è fare parti uguali tra diseguali», convinto com'era che «un atto coerente isolato è la più grande incoerenza» e che «non dobbiamo avere paura di sporcarci le mani. A che servirà averle pulite se le avremo tenute in tasca?».

La sua fede era appassionata: «Se dicessi che credo in Dio, direi troppo poco perché gli voglio bene. E volere bene a uno è qualcosa di più che credere nella sua esistenza». Pur incompreso, come si diceva, dalle autorità ecclesiastiche, rimase sempre fedele alla Chiesa. Un suo compagno di seminario che sarebbe poi divenuto proprio arcivescovo di Firenze, il cardinale Silvano Piovaneli, anni fa mi confidava che, a quanti chiedevano a don Milani perché non lasciasse una Chiesa

così dura verso di lui, rispondeva: «E Roland Barthes quando riconosceva che dove mai troverò chi mi perdona i peccati?», rivelando anche un temperamento da asceta, consapevole della fragilità umana e della necessità del perdono divino.

La sua opera principale a livello di elaborazione della sua esperienza è stata certamente il volume citato *Esperienze pastorali*, le cui righe sono già stilisticamente di un'essenzialità assoluta e programmatica, come egli stesso affermava in una sua lettera: «Lo stare per mesi su una frase sola togliendo via tutto quello che si può togliere», spogliando la verità da ogni paludamento retorico e dal manto dorato dell'ipocrisia. Infatti, «siamo in un mondo in agonia che Dio forse sta accecando per castigarlo per aver troppo e troppo male usato l'intelletto, oppure di non averne fatto parte agli infelici».

E alla fine il bilancio del suo impegno di pastore e di educatore era stato sorprendente: «Devo tutto quello che so ai giovani operai e contadini cui ho fatto scuola. Quello che loro credevano di stare imparando da me, son io che l'ho imparato da loro. Io ho insegnato loro soltanto a esprimersi mentre loro mi hanno insegnato a vivere». Alla base, infatti, del suo insegnamento c'era soprattutto la ricerca condotta in comune tra insegnanti e discepoli. Il *magister* (da *magis*, più) si trasformava sempre in *minister* (da *minus*, meno) che procede spalla a spalla con l'altro. È ciò che avrebbe ribadito una figura lontana da don Lorenzo in tutti i sensi come

Roland Barthes quando riconosceva che «vi è un'età in cui si insegna ciò che si sa; ma poi ne viene un'altra in cui si insegna ciò che non si sa, e questo si chiama cercare».

In questo che non è un ritratto ma solo un'evocazione simpatetica di un sacerdote e testimone dalla storia tormentata e gloriosa, nel centenario della sua nascita, è stato naturale lasciare soprattutto a lui la parola, come abbiamo fatto intarsiando il nostro testo con l'eco della sua voce. La conclusione, però, dovrebbe essere affidata a un'immagine del 20 giugno 2017: papa Francesco in piedi, a capo chino e in silenzio, davanti alla tomba di don Milani in quel piccolo e semplice camposanto di campagna. Enzo Biagi aveva scritto: «È sepolto nel cimitero di Barbiana, sperduto e vuoto paese abitato dagli spiriti. Ma don Lorenzo parla ancora».

AVVISI

Lunedì 19 - alle 21.15 a Bozzano
Associazione Ricreativa

Martedì 20 - alle 21 in canonica incontro
sulla Parola di Dio della domenica.

Venerdì 23 - alle 19 nell'orto del prete a
Massarosa, pizza per la IIa elementare

Domenica 25 - ore 19 nell'orto del
prete, pizza per la IV elementare.

Ogni lunedì (fino all'inverno) recita del
rosario alle 21 alla chiesina della Polla
del Morto bassa a Massarosa.